

Gigi Marcucci

BAGHDAD «Beh, in fin dei conti, l'importante è che Saddam non ci sia più». Jabbar Fata sembra convinto, ma ha impiegato alcune ore per mettere a fuoco questo pensiero. Manca dall'Iraq da 22 anni, ha appena rimesso piede a Baghdad, dove ha fatto l'impiegato per anni. Come collaboratore del Gvc, Gruppo di volontariato civile, un'organizzazione non governativa, è partito da Torino, ha fatto tappa ad Amman, la sua destinazione finale è la città curda di Kirkuk, dove è nato e dove vivono tre sorelle, due fratelli e uno stuolo di nipoti. Per la prima volta, dopo la fuga negli anni 80, entra nel suo Paese da uomo libero e lo attraversa senza timore di essere arrestato e torturato. Il suo morale è alto, ma l'impatto con la città bombardata, saccheggiata, devitalizzata lascia il segno. Il lungo giardino che costeggia il Tigri, provenendo dalla via Rashid e andando verso piazza del Paradiso, è deserto, desolato. «Qui venivamo tutte le sere, dopo il lavoro, a mangiare il pesce. Non si andava mai dormire prima di mezzanotte. Ora non c'è più niente, ma non credo dipenda solo dalla guerra. Ho saputo che Saddam Hussein ha fatto chiudere molti locali, probabilmente non gli piacevano i posti dove è possibile parlare e far circolare le idee», spiega Jabbar. Il Gvc, come le altre organizzazioni non governative del Tavolo per l'Iraq, ha deciso di autofinanziarsi le missioni esplorative in Iraq. Obiettivo, il censimento delle emergenze nel nord dell'Iraq, nelle province di Kirkuk, Sulaimaniya, Mosul. Questa è la cronaca del viaggio attraverso il Paese sconvolto dalla guerra.

Decenni di dittatura, poi i bombardamenti, infine la fuga del rais, il collasso dello stato. Quello che è rimasto di Baghdad ti viene incontro dai finestrini dell'auto che attraversa la smisurata periferia cittadina. In mezzo alle case, nei giardini, ci sono ancora carrarmati senza un graffio, cannoni intatti, lanciamissili che potrebbero ancora funzionare. Lungo l'arteria che da Amman porta a Baghdad, la guerra ha colpito con ineffabile casualità, nonostante la decantata precisione chirurgica degli attacchi. Sull'autostrada c'è ancora la carcassa di un pullman che da Baghdad viaggiava verso la Siria. Era pieno di immigrati, la bomba lanciata da un aereo americano l'ha centrato in pieno. Pochi chilometri più avanti c'è un blindato per il trasporto truppe ancora intonso, con una mitragliatrice montata sul tetto, apparentemente pronta a sparare. È chiaro che gli occupanti l'hanno abbandonato prima che potesse essere colpito. Man mano

Man mano che ti avvicini alla città lo scenario cambia Pochi i passanti e pochissimi i negozi aperti

”

“ Jabbar Fata ha rimesso piede nella capitale irachena dopo 22 anni di esilio: una volta non si andava a dormire prima di mezzanotte, ora è tutto deserto



È sempre più difficile il ritorno alla normalità: dopo le 20 scatta un coprifuoco non ufficiale ed è meglio stare in casa. Nei giardini e per le strade carcasse di tank

”

Baghdad, ferita dalle bombe e dal caos civile

Il problema maggiore è la sicurezza. Ovunque in città le tracce dei saccheggi e della paura



Un gruppo di iracheni attraversano il ponte sul fiume Tigri che fu attraversato dagli alleati per entrare a Baghdad

Murad Sezer/Ap

che ti avvicini alla città lo scenario cambia, i segni dei combattimenti diventano più evidenti: sul tratto di mezzogiorno dell'autostrada i tank iracheni sono sventrati, capovolti, sbriciolati, anneriti dal fuoco. Il quartiere di Topcik è un cimitero di carcasse, presumibilmente sfiorate da proiettili all'uranio impoverito. Nessuno le ha spostate, i bambini ci giocano.

Baghdad oggi è una città in cui si vive solo di giorno. Alle 20 scatta un coprifuoco non ufficiale e bisogna chiudersi in casa, mentre fuori si sentono raffiche di armi leggere e qualche colpo di cannone. «Il problema principale è la sicurezza. Gli americani non fanno nulla per garantirla e questo è quello che scriverò sul primo numero del mio giornale», spiega Salam Talib Hassan, giovane redattore del quotidiano *Al-Muhajaha*, che andrà in edicola tra un paio di settimane. Per capire che ha ragione basta percorrere la via Rashid, che una volta era il cuore commerciale della città, piena di negozi e di piccoli *suj* che animavano le laterali, collegando la strada con una catena ininterrotta di vetrine e bancarelle alla università di Munstansiya, la più antica scuola arabo-islamica fondata

nel sud del paese

Scoperte razzie in un sito nucleare

BAGHDAD Le razzie ed i saccheggi che hanno caratterizzato i giorni immediatamente successivi alla caduta del regime iracheno non hanno risparmiato i siti collegati al programma nucleare iracheno. Una squadra di specialisti del Pentagono, -quelli che hanno sostituito gli ispettori dell'Onu- inviata a ispezionare, «dopo un mese di indecisioni», un deposito iracheno di materiale radioattivo, ha trovato il sito saccheggiato e devastato, in tale misura che è impossibile dire se del materiale nucleare è andato perduto. Lo ha rivelato ieri il *Washington Post*, in un servizio datato «nei pressi di Kut», una località a sud-est di Baghdad.

dal califfo Abu Ja'far perché vi si coltivassero studi di astronomia. La strada è uno sbiadito fantasma del suo passato. Pochi i passanti, pochissimi i negozi aperti, ovunque le tracce dei saccheggi e della paura. Quello che non è stato distrutto dai bombardamenti chirurgici

non ha resistito alla rabbia dei primi giorni di libertà.

Vicino alla piazza intitolata al poeta al Rashafi, gruppi di volontari cercano di rimettere in sesto un gigantesco edificio commerciale dato alle fiamme. La ricostruzione dell'episodio è vaga: qualcuno giu-

Secondo il racconto del giornale, la scoperta fatta in quella che viene definita Baghdad Nuclear Research Facility è la seconda del genere, dopo la fine della guerra in Iraq; per due volte, cioè, distaccamenti delle Forze Speciali degli Stati Uniti e esperti nucleari che vengono da un ufficio del Pentagono chiamato *Direct Support Team* si sono imbattuti in siti nucleari iracheni saccheggiati e devastati. Scrive il Wp: «Sembra esservi nuove prove che la guerra ha disperso le più pericolose tecnologie dell'Iraq senza che nessuno sappia dove siano e chi le controlli». Per quanto non sufficiente a produrre la fissione nucleare, questo materiale potrebbe interessare gruppi terroristici per la produzione delle cosiddette «dirty bombs», le bombe esplosive che uniscono materiale radioattivo ad esplosivi convenzionali. Complessivamente, sette siti collegati ai programmi nucleari iracheni sono stati finora visitati dagli specialisti del Pentagono e nessuno è stato trovato intatto, anche se non è chiaro se e quali e quanti materiali siano stati asportati.

ra siano stati i soldati kuwaitiani, giunti al seguito degli americani. Altri dicono «gli iracheni di Saddam». Gli americani sono a duecento metri di distanza, a bordo di due giganteschi carri Bradley piazzati davanti alla sede della Banca nazionale irachena. Sembrano

non accorgersi del saccheggio in corso alla direzione centrale della polizia di Saddam, dove qualcuno, esibendo una baionetta, avverte giornalisti e fotografi che non è il caso di entrare.

Tornati su Rashid street, un signore a bordo di una Mercedes ci chiede se abbiamo bisogno di qualcosa. Dal finestrino si vede la canna di un kalashnikov spuntargli tra le gambe, lui sorride e spiega che in qualche modo si deve difendere, mostra le vetrine sbarrate dei suoi due negozi. Sconsiglia di procedere oltre, perché due ubriachi armati stanno spaventando i passanti con le loro pistole. Si forma un capannello, una ex guardia giurata si sfoga. «Qui dopo le 6 di sera non si può uscire. Pochi giorni fa, qui vicino, hanno ucciso una donna. Io stesso sono stato rapinato con una pistola puntata alla testa», racconta urlando, e se la prende con gli americani. «A loro interessa solo il petrolio, ma intanto qui si spara e si muore». Un paio di colpi di pistola sottolineano le sue parole. «Più avanti ci sono due ubriachi che si divertono a sparare, tornate indietro passare di lì è pericoloso», avvertono due passanti. Vicino all'università, un orfice

non aver finanziato nel 1999, con una donazione di tre milioni di dollari, la Blessed Relief, una delle organizzazioni caritative islamiche accusate di finanziare l'attività terroristica di Al Qaeda.

Bush padre, inoltre, aveva avuto relazioni dirette con la famiglia Bin Laden attraverso il rinomato Gruppo Carlyle la cui sede è a cinquecento metri dalla Casa Bianca. Fondato nel 1987 dalla famiglia Mellon il gruppo, tra i 14 più rilevanti contraenti del Pentagono, è guidato dall'ex segretario della difesa Frank Carlucci, amico dai tempi dell'università dell'attuale capo del Pentagono Rumsfeld. Bush padre ed il suo ex segretario di stato James Baker figurano sulla lista paga della Carlyle ed insieme si sono spesso recati in Arabia Saudita per incontrare la famiglia Bin Laden e discutere di affari. Seguite l'odore dei soldi. E gli interessi che stanno dietro alla guerra contro il terrorismo incominceranno ad emergere.

invita gli stranieri nel suo negozio e offre il tè. Un sasso ha centrato la sua vetrina, lo stabile a fianco è stato abbattuto a colpi di lanciaraazi, ma la vita sta riprendendo lentamente. «Qui una settimana fa potevano passare solamente i ladri. Oggi finalmente possiamo vedere qualche faccia nuova», dice sollevato. Per lui l'arrivo degli americani è stata una benedizione. «Negli ultimi anni molti giornalisti sono passati di qua, ma con loro c'era sempre un agente del servizio segreto. Era lui a decidere se potevamo rispondere o se parlare era marnu», «vietato», spiega. Subito dopo la fine del regime, a Baghdad le sedi dei partiti sono spuntate come funghi. Al quartiere di Ouashiriya, vicino allo stadio c'è la sede del

Puk, il Partito di unità patriottica del Kurdistan. Per arrivarci bisogna superare le lunghe file di macchine che si formano davanti ai distributori di benzina appena riaperti: un altro sintomo del lento ritorno alla normalità. Gli automobilisti aspettano mezzogiorno, ogni tanto qualcuno si innervosisce, nascono discussioni, i più agitati spargono in aria. Voci concitate e raffiche di mitra creano uno strano clima da sagra paesana. Abdul Razaq al Feili, ministro della Cooperazione del governo di Sulaimaniya, è un curdo nato e cresciuto a Baghdad. «Se il partito me lo chiede sono pronto a dimettermi e a trasferirmi qui», dice, sottolineando che il problema numero uno è quello della sicurezza. Stranamente Razaq scommette sugli ex agenti del regime riciclati dopo l'arrivo degli americani. «È un fenomeno che anche voi avete vissuto durante il fascismo», spiega, «molti di quegli uomini hanno fatto i poliziotti per calcolo o per paura. Quelli di loro che hanno le mani sporche di sangue finiranno davanti a un giudice, gli altri già ora stanno facendo un ottimo lavoro».

I fermenti del movimento sciita non preoccupano Razaq. «Io stesso sono uno sciita e milito in un partito di ispirazione socialista», spiega, «gli sciiti iracheni sono molto diversi da quelli iraniani, molti di loro sono convinti che religione e stato siano due cose da tenere distinte e separate. Noi pensiamo che sia possibile esportare l'esperienza democratica fatta in Kurdistan negli ultimi 10 anni. Prima faremo un governo provvisorio, poi ci saranno le elezioni. A quel punto è giusto che vinca il migliore, chiunque esso sia».

Intanto la Fox tv trasmette il discorso di Bush da Santa Clara, California: «Rimarremo in Iraq tutto il tempo necessario, quando ce ne andremo lasceremo un paese libero». Per il momento, meglio tornare in albergo prima delle 8 di sera.

Qualcuno se la prende con gli americani: a loro interessa solo il petrolio, ma intanto qui si spara e si muore

”

I parenti del più noto Osama sono i maggiori investitori di una ditta privata che fa capo alla Bechtel, l'azienda americana che si è aggiudicata il più grosso appalto nel Paese iracheno

La famiglia Bin Laden nella società Usa che ricostruirà l'Iraq

Aldo Civico

NEW YORK Seguite l'odore dei soldi. Se i legami tra l'organizzazione terroristica di Osama Bin Laden e Saddam Hussein rimangono tuttora molto labili, trova sempre maggior conferma il patto finanziario tra la famiglia Bin Laden e la Casa Bianca, per la ricostruzione dell'Iraq. La famiglia Bin Laden (che ha ripetutamente rinnegato Osama), infatti, è un maggior investitore in una ditta privata fondata dal Gruppo Bechtel di San Francisco.

La Bechtel è la ditta di costruzioni edili e di ingegneria alla quale il governo americano ha appena assegnato un appalto di 680 milioni di dollari per la ricostruzione delle principali infrastrutture in Iraq. Il gruppo, nel cui consiglio di amministrazione siede l'ex segretario di Stato di Ronald Reagan, George Schultz, ha anche contratti con l'eserci-

to militare, il dipartimento per l'energia ed il Pentagono.

Gli interessi della famiglia Bin Laden sono investiti nel Gruppo Fremont, formalmente denominata Bechtel Investments, fino al 1986 una sussidiaria della Bechtel. La pagina internet della Fremont non nomina tra i suoi soci la famiglia Bin Laden, ma fa notare che «pur essendo ora indipendente, la Fremont gode di rapporti stretti con Bechtel». Infatti, cinque direttori della Fremont occupano la stessa posizione anche nella Bechtel. Uno dei direttori della Fremont, Riley Bechtel, è l'amministratore delegato del Gruppo Bechtel ed è un membro dell'amministrazione Bush. L'ex segretario di Stato Schulz, inoltre, figura tra i direttori non solo della Bechtel, ma anche della Fremont.

Rick Kopf, consigliere generale del Gruppo Fremont e che gestisce risorse finanziarie per un valore di undici mi-

sottoscrizione per Ali

Kirkuk, quando la diarrea uccide come un'arma



Continua a mancare l'acqua pulita in Iraq e il collasso del sistema sanitario sta producendo anche un'impennata dei casi di diarrea, malattia che colpisce e spesso uccide i più piccoli. Secondo il rapporto quotidiano dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), a Kirkuk il numero dei casi è quintuplicato da prima della guerra ad oggi, passando da 10 giornalieri a 50. Lo stesso sta accadendo a sud, a Umm Qasr, Bassora e Nasirya dove circa il 6% dei pazienti che riesce a farsi curare in una struttura sanitaria è colpito dalla diarrea.

L'Unità e Il Giornale proseguono la raccolta fondi per aiutare il piccolo Ali Abbas Ismail, simbolo suo malgrado di tutte le tragedie provocate da questa guerra in Iraq.

C/c 50000, presso la Bnl, ag. 12 di Milano (Abi 1005, Cab 1612)

liardi di dollari, ha confermato che la famiglia Bin Laden ha investito dieci milioni di dollari nella Fremont prima dell'11 settembre.

Ma questo non è la prima volta che emergono i legami tra la famiglia Bin Laden e l'attuale amministrazione americana. Infatti, un altro personaggio che lega la famiglia Bin Laden agli interessi della famiglia Bush, è Khalid bin Mahfouz, proprietario della Banca Nazionale per il Commercio, la più grande in Arabia Saudita. Mahouz era un amico personale di Salem bin Laden, il figlio più anziano del magnate dell'edilizia araba Muhammad bin Oud bin Laden e fratello maggiore di Osama Bin Laden. Salem bin Laden è morto durante un incidente aereo nel 1988. All'indomani dell'attacco dell'11 settembre, Bin Mahfouz, che ancora oggi ha investimenti nella compagnia petrolifera americana Texaco, è finito sotto esame da parte del governo america-